

*Relazione ” Il cammino del volontario Avulss: vivere la responsabilità
l'uomo come fine nella società dei valori. Quali responsabilità sociali?”*

Dott. Roberto Cardaci - Sociologo



CONVEGNO NAZIONALE 2006
San Giovanni Rotondo 18-19 novembre 2006

Il cammino del Volontario AVULSS
VIVERE LA RESPONSABILITÀ

**L'UOMO COME FINE NELLA SOCIETÀ DEI VALORI.
QUALI RESPONSABILITÀ SOCIALI?**

Intervento del Prof. Roberto Cardaci

Credo sia opportuno definire innanzi tutto i tratti fondamentali del volontariato per come si sono strutturati nella storia plurisecolare che ha coinvolto tutti coloro che per scelta, hanno deciso di intraprendere questa esperienza.

Si tratta di uomini e donne che, da soli od in gruppo, scelgono con motivazioni etiche di carattere religioso o laico di donare la loro solidarietà, la loro capacità di relazione, le proprie capacità e competenze ed una parte del tempo della loro vita a coloro che necessitano, per vari motivi, di aiuto, di sostegno, di solidarietà perché la vita li ha posti in condizioni di difficoltà e sofferenza che, se vissuti in solitudine ed in abbandono, possono essere intollerabili nello stillicidio della sofferenza quotidiana.

La scelta etica, nata da un sentire religioso o da motivazioni che affondano le radici in ideali legati alla cultura laica, ha caratterizzato la storia di tutte le diverse strutture organizzate di volontariato che, nel corso dei secoli, si sono occupati di confortare, sostenere, assistere ed aiutare quelli che si definiscono bisognosi.

Possiamo ricordare le Confraternite, le Compagnie, le Congregazioni le Associazioni che, secondo la evoluzione dei contesti sociali in cui operavano, dal Medio Evo fino all'epoca della società industriale e ad oggi si sono presi cura, confortandoli ed aiutandoli in ogni modo possibile, dei poveri, degli indigenti, dei malati, dei sofferenti, degli anziani e dei moribondi.

Le persone di cui i volontari si prendono cura sono uomini e donne che sono portatori di bisogni materiali - mangiare e bere, la salute, la possibilità di vivere in ambienti sani e decorosi - necessari alla sopravvivenza, il cui soddisfacimento è stato definito dalla

Organizzazione mondiale della Sanità come condizione necessaria per garantire a tutta l'umanità uno stato di benessere vitale.

Ma una importanza altrettanto rilevante assumono i bisogni che possiamo ascrivere alla dimensione immateriale dell'uomo: bisogni di valori di riferimento per le scelte esistenziali e religiose, bisogni di relazioni affettive ed amicali, di solidarietà e di prossimità, di sostegno e di aiuto psicologico per affrontare le difficoltà della vita e della quotidianità.

Entrambe queste categorie di bisogni – materiali ed immateriali – sono sempre stati oggetto degli interventi dei volontari a favore delle persone che vivevano le situazioni di disagio conseguenti allo stato di necessità, che si sono realizzati nel corso del tempo, variando a seconda dei diversi periodi storici e dei sistemi sociali tipici di quei tempi.

Appare evidente che un legame continuativo unisce nei secoli le categorie di bisogni che definiremo "storici" e di cui i volontari si sono occupati: affamati ed ammalati senza speranza di sopravvivenza in ogni luogo della terra, uomini, donne e bambini poveri a volte fino oltre la soglia dell'indigenza nei, anziani poveri ed abbandonati a sé stessi nelle loro abitazioni o nei ricoveri - contenitori, preda della solitudine più cupa, malati cronici ricoverati negli ospedali, bambini orfani in cerca non solo di chi li mantenesse, ma che fosse per loro una guida capace di orientarli nella vita che li attendeva da adulti.

E' tuttavia necessario, alla luce delle grandi trasformazioni economiche, sociali, culturali che stanno interessando su scala planetaria l'umanità agli inizi del Terzo Millennio, tracciare il nuovo orizzonte di intervento che si presenta come campo di azione per i volontari, definendo chi sono i nuovi soggetti bisognosi con i quali esplicano la loro attività e le loro caratteristiche sociali.

E' sotto gli occhi di tutti che il passaggio tra il Secolo XX ed il Secolo XXI, che ha portato l'uomo nella epoca della globalizzazione, ha causato dei cambiamenti epocali in ogni parte del pianeta.

Oggi ci troviamo a vivere in un mondo caratterizzato da un continuo cambiamento, il cui esito appare tuttavia incerto, nei Paesi in via di sviluppo, nei quali i grandi potentati economici internazionali trovano un contesto ideale per attivare le proprie imprese con minori costi del lavoro.

Per converso, il vecchio continente europeo sta conoscendo una fase di delocalizzazione della economia industriale tradizionale, che ha creato forti squilibri nel mondo del lavoro, facendo diminuire la occupazione e portando a vivere nel precariato milioni di famiglie.

Anche in questo caso l'esito delle trasformazioni appare incerto, soprattutto per le giovani generazioni.

Di sicuro, sia il contesto sociale in cui noi viviamo in Europa ed in Italia, sia i Paesi in via di sviluppo vivono delle condizioni di precarietà, di incertezza: perché se nelle nostre case giovani, adulti e gli stessi anziani non hanno più presente un progetto di vita basato sulle opportunità che il lavoro e la sicurezza del reddito offrono per poter costruire il proprio futuro, concretizzando le proprie scelte di valori e di principi, di vita affettiva, sociale, di relazione, anche gli abitanti dei territori nei quali l'economia ha costruito i propri nuovi capisaldi non sembrano vivere situazioni di certezza per le prospettive del proprio futuro, laddove le risorse economiche servono solo per garantire, al momento, i livelli minimi di sussistenza.

In entrambi i casi, il tema di riflessione che si propone in maniera ineludibile all'umanità è quello del presente e del futuro dell'uomo, di come può vivere nella attuale situazione di precarietà e di incertezza, che diventa sovente una condizione di disagio umano e sociale, e di quale futuro lo attende: se un futuro da protagonista della vita economica e sociale nel mondo, oppure ancora un futuro nel quale egli sarà solo l'interprete di un ruolo che altri hanno pensato e costruito per lui.

Ora, se noi qui presenti, animati dall'ottimismo della volontà che contraddistingueva personaggi di diversa formazione culturale quali Papa Giovanni XXIII ed Antonio Gramsci, pensiamo che l'uomo sarà protagonista del mondo nuovo nell'economia, nella vita sociale, nelle decisioni politiche in senso classico, insomma del proprio destino, guidato da forti valori di solidarietà e di reciprocità ai suoi simili, possiamo allora ritenere che dalla attuale incertezza potrà finalmente nascere una alternativa che veda l'uomo al centro del mondo, in una società che avrà superato il materialismo e la disgregazione dei valori causata dalla corsa verso il profitto ad ogni costo dall'iperconsumismo come valore di riferimento per l'umanità.

In questo presupposto, nel credere nella possibilità che la costruzione di una alternativa alla frammentazione ed alla precarietà è possibile, e che l'uomo potrà diventare il punto centrale della futura evoluzione del mondo globalizzato, risiede un punto di forte valenza etica, che rende tutti gli uomini responsabili: perché oggi, in questa ricerca di modalità di vita che vedano finalmente l'uomo al centro dello sviluppo economico, della evoluzione sociale e culturale, che noi, l'umanità tutta, stiamo giocando la partita decisiva per il futuro nostro e dei nostri figli.

E se sul versante dei bisogni materiali dell'uomo cominciano ad assumere una valenza centrale nell'economia modelli di sviluppo compatibile, di cooperazione, forme di credito che consentono all'uomo di migliorare la propria condizione materiale, altrettanto importante diventa costruire un orizzonte di valori che vedano finalmente l'uomo vivere con i suoi simili in una relazione di solidarietà, reciprocità, tolleranza: una umanità che riconosce nell'altro sé stessa e non un soggetto da sfruttare in nome del profitto od un avversario nella corsa del consumismo per accaparrarsi i beni di consumo più vistosi, ma di scarso valore d'uso.

In questo passaggio ad un mondo che veda l'uomo effettivo protagonista grande è la responsabilità dei volontari che oggi, in questa fase di transizione, si stanno occupando degli attuali bisognosi, di quegli uomini e di quelle donne che vivono, nel nostro Paese, il disagio

causato dalle trasformazioni economiche e sociali che hanno generato disgregazione sociale ed incertezza.

Infatti, è proprio a partire dagli ultimi, da chi soffre che si possono costruire non solo le condizioni materiali per una trasformazione, compito che certo non spetta ai volontari, ma anche e soprattutto le condizioni perchè l'uomo possa soddisfare anche e soprattutto i propri bisogni immateriali: di valori, di principi, di relazioni umane e sociali, di solidarietà e reciprocità.

Allora, chi sono oggi gli ultimi, i nuovi bisognosi che richiedono sostegno e dei quali i volontari continuano a prendersi cura?

Certamente molti possono ancora essere annoverati tra quelli che tradizionalmente i volontari sono abituati a conoscere: malati, anziani che vivono condizioni di povertà, solitudine ed abbandono, senza più parenti né congiunti che si possono prendere cura di loro, poveri ormai da generazioni.

Ma altri bisognosi si presentano alla vista di chi vuole riconoscerli, sostenerli, aiutarli.

Sono i nuovi poveri che vivono con un reddito da lavoro precario che non consente di soddisfare le necessità proprie e dei famigliari che convivono con loro.

Sono le famiglie che vivono in condizioni di vulnerabilità sociale, per le quali basta un evento negativo che colpisca qualcuno degli appartenenti al nucleo per vedere peggiorare la propria condizione di vita.

Sono le donne sole che non possono mantenere i propri figli perché è difficile trovare lavoro per chi deve crescere ed educare dei bambini piccoli.

Sono i senza fissa dimora che popolano le stazioni delle grandi città dopo avere perso tutto: lavoro, casa, famiglia, amici e valori di riferimento.

Sono gli ex- tossicodipendenti, gli ex - carcerati che intendono rifarsi una vita e devono sopportare più degli altri la fatica di vivere per rientrare nella vita sociale che tende il più delle volte ad escluderli ancora ed a emarginarli.

Sono, in ultima analisi, tutti quegli uomini e quelle donne che vivono il disagio umano e sociale dato dalla precarietà della vita e dalla incertezza, per i quali il non lavorare ed il non avere risorse adeguate e sufficienti per vivere dignitosamente la propria vita quotidiana significa anche non avere più una identità sociale, delle reti di relazione amicali, una vita affettiva: "non essere più", condizione ancora più gravosa del "non avere".

Ma soprattutto sono persone che non hanno più un progetto di vita per il proprio futuro, non vedono prospettive di cambiamento né per se stesse, né per i propri figli.

Rispetto a loro, i volontari hanno un ruolo fondamentale, pieno di compiti e di responsabilità.

Innanzitutto, il volontario è un punto di forza per il sostegno e la solidarietà che offre a chi si trova in condizioni di difficoltà e disagio: sostegno che, se può essere a volte materiale, è sempre e soprattutto per i nuovi bisognosi una presenza solidale contro l'isolamento, la solitudine, il senso di abbandono e di disgregazione delle relazioni affettive e sociali che portano sovente con sé la voglia di lasciarsi andare, di non vivere più.

La presenza del volontario nella vita quotidiana di chi convive con problemi spesso estremamente difficili da affrontare e risolvere serve a dare un ruolo a chi lo ha perso o pensa di non averlo più: è uno stimolo alla percezione di continuare ad essere per chi sovente sta perdendo od ha già perso tutto, anche la sua identità sociale.

Il volontario è una risorsa: è una donna od un uomo che porta ad altri uomini messaggi di vita e di speranza.

Per questo il suo è un ruolo complesso, che lo riempie di responsabilità.

Il volontario deve sapere osservare e comprendere la persone che ha di fronte, capire quali sono stati i punti di problematicità e sofferenza della loro vita.

Deve sapere che il suo compito è quello di offrire a colui di cui si prende cura delle opportunità per il suo benessere, perché possa compiere un percorso suo, di cui sia protagonista pur nei problemi che deve affrontare nel suo cammino, cammino sul quale sa di poter contare sulla risorsa – volontario.

E proprio rispetto all' "essere risorsa" che il volontario deve affrontare un tema che lo pone nella necessità di assumere un atteggiamento responsabile a livello sociale.

Si tratta del rischio che i volontari - e tutte le Associazioni di volontariato - corrono rispetto alla crisi dello Stato sociale: in periodi in cui i finanziamenti per le politiche sociali finalizzate a garantire i diritti sociali ai cittadini bisognosi sono sovente inadeguati ed insufficienti, troppo spesso il volontario corre il rischio di venire utilizzato in maniera impropria come sostituto di figure professionali che devono invece garantire prestazioni professionali di qualità per i cittadini.

Ma il volontario non è un infermiere, un educatore, un assistente sociale, un operatore socio - sanitario che lavora gratuitamente.

Non ha competenze professionali e soprattutto non è una merce a buon mercato da utilizzare nella sanità e nell'assistenza: è una persona che, come si diceva all'inizio di questa relazione, ha fatto una profonda scelta etica di dedicare una parte della propria vita a sostegno di chi vive situazioni di sofferenza e disagio.

*Relazione " Il cammino del volontario Avulss: vivere la responsabilità
l'uomo come fine nella società dei valori. Quali responsabilità sociali?"*

Dott. Roberto Cardaci - Sociologo

Venire utilizzato in un ruolo non suo significa non solo privare i cittadini di quelli che sono i diritti alla salute, all'assistenza, alla sanità garantiti da secoli di lotta per l'affermazione di diritti universali ed inalienabili.

Ma significa soprattutto vedere sminuita la bellezza, la validità umana e civile di una scelta etica che il volontario compie e che non è una merce da utilizzare in nessun caso.

Il volontario è "altro", è "di più", è sostegno umano la cui presenza incrementa la umana solidarietà laddove i diritti devono essere sempre e comunque garantiti istituzionalmente.

Proprio per questo, la esperienza dei volontari, delle Associazioni di cui fanno parte sono anche un esempio e una testimonianza per tanti giovani, adulti ed anziani di quei valori antichi di solidarietà sui quali, nella società globalizzata anche e soprattutto per quanto riguarda il benessere ed i diritti civili e sociali, si possa costruire un mondo che abbia finalmente l'uomo al centro della vita economica, sociale, culturale.

Torino, 12 novembre 2006